PRATO - 15 Agosto 1939-XVII

BASILICA
DI SANTA MARIA DELLE CARCERI

103.° anniversario dell' Incoronazione di Maria SS. delle Carceri

Relazione delle Feste Solenni

per l'elevazione della Chiesa a Basilica.

Assai volentieri prendo a descrivere, il meglio che per me si potrà, e servendomi delle cronache pubblicate nei giornali quotidiani, le feste solenni fatte nella circostanza dell'elevazione a Basilica della nostra Chiesa, perchè furono esse una chiara ed onorevole testimonianza della pietà e della religione del popolo di Prato, e perchè il ricordo sia stimolo ed emulazione che non lasci intiepidire l'antica e sempre costante devozione a Maria SS. delle Carceri.

La festa titolare del 6 Luglio.

Assunse quest'anno una solennità particolare la festa che ricorda la mirabile Manifestazione di Maria SS. perchè era il 455.° anniversario: era perciò festa quinquennale. Ma più che altro, era il principio delle feste solenni che si sarebbero fatte per l'elevazione della Chiesa a Basilica.

La nostra Chiesa non ha bisogno di addobbi per essere più bella per le feste; alcune lumiere, i ricchi viticci, e coll'effetto della luce riflessa, la nostra Chiesa da subito l'idea d'una festosità seria ed elegante. Così si fece anche questa volta, e dobbiamo confessare, che abbiamo ricevuto gli elogi di molti.

La mattina celebrò la S. Messa davanti alla sacra Immagine S. Ecc. Mons. Vescovo, il quale prima di distribuire la santa Comunione pronunziò un discorso, nel quale, esaltando la misericordia della Madre di Dio verso il popolo di Prato, esortò a corrispondere ai grandi benefizi ricevuti con un amore più intenso a Gesù e con una devozione sempre più grande alla Madonna.

Furono poi celebrate due Messe cantate: una dal Rev.do Parroco con l'intervento della Collegiata, una dal Rev.mo Can. Diego Sarti con l'intervento del Rev.mo Capitolo e dell'Ill.mo sig. Podestà, il quale era accompagnato da tutte le Autorità cittadine. Fu eseguita a questa Messa ottima musica, sotto la direzione del M. Ramalli, organista della Basilica.

La sera, per delegazione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo, il quale aveva dovuto partire da Prato, dopo il canto del Vespro, davanti ad una folla di fedeli, dall'Arciprete fu letto in latino e poi nella traduzione italiana, il Breve Pontificio per cui la Chiesa di Santa Maria delle Carceri è elevata a Basilica Minore, con tutti i diritti e privilegi liturgici inerenti. Dopodichè furon lette le indulgenze concesse dalla S. Penitenzieria per coloro che assistessero a tutte le funzioni del Triduo od a qualcuna di esse. Seguì il canto del *Te Deum,* una funzione a Maria, e colla benedizione del SS. Sacramento impartita dall'Ill.mo Mons. Vicario della Diocesi, terminò la festa titolare.

Non si riporta in questa relazione il Breve Pontificio perchè fu pubblicato nel *Numero Unico* edito per per la festa.

Primo giorno del Triduo.

Il Triduo solenne incominciò il Venerdì: dopo la celebrazione di molte Messe, alle ore 11 fu cantata la Messa solenne dal Rev.mo Mons. Can. Francesco Piccardi Rettore del Seminario Vescovile, alla quale intervennero tutti i seminaristi della Diocesi, che erano in vacanza presso le loro famiglie. Essi per rendere più solenne la Messa celebrata dal loro amato Rettore, eseguirono con accompagnamento di harmonium una Messa in musica di bellissimo effetto.

La sera dopo le funzioni, alle ore 21, fu tenuta in Chiesa la conferenza da Sua Ecc. Avv. Giovanni Bertini, e per la quale vi era tanta aspettativa nella cittadinanza. L'aspettativa non andò davvero delusa poichè il pubblico che affollava la Chiesa ebbe un'ora di vero godimento spirituale. Il tema scelto dall'illustre oratore era: « *Il volto di un Immagine nella storia e nell'arte cittadina* ».

Riassumere in breve spazio la bellissima conferenza è quanto mai difficile. Esordì con un ricordo personale: quaranta anni prima aveva parlato in altra circostanza in questa stessa Chiesa, come stasera piena di popolo, ed aveva invitato il popolo di Prato ad impetrare l'intercessione di Maria SS. perchè fosse risparmiata alla patria nostra l'approvazione di una legge deleteria per la fede degli italiani.

In rapida ma efficace sintesi narrava i miracolosi prodigi accaduti alla sacra Immagine in quel lontano 6 Luglio 1484, facendo rilevare il benefico influsso che la devozione fattiva de' nostri padri verso Maria SS. esercitò nella storia della nostra Prato, che nonostante le tante e varie vicende ne' secoli, mai perdette l'antica fede.

E dopo aver definito l'arte nei suoi canoni, dimostrò come Giuliano da Sangallo nella Chiesa di Santa Maria delle Carceri, superando brillantemente le difficoltà che il Brunelleschi aveva trovato nelle Cappella de' Pazzi a Firenze, ci dette un modello classico di perfezione da nessuno mai superato.

Descritta la Chiesa ne' suoi particolari onde far rilevare la bellezza armonica nella semplicità delle sue linee, concluse la smagliante magnifica conferenza con una calda perorazione invitando i concittadini a perseverare nell'amore a Maria.

La conferenza, interrotta da frequenti approvazioni fu alla fine coronata da un applauso lungo e cordiale.

Anche da queste colonne ci preme rinnovare il

nostro ringraziamento all'illustre concittadino per la bella conferenza, e per il notevole contributo portato alla splendida riuscita delle nostre feste.

Dopo la conferenza si fece una breve funzione religiosa a Maria SS. ed al canto della laude alla Madonna si ricoprì la sacra Immagine.

Secondo giorno del Triduo.

In questo giorno la Messa solenne fu celebrata alle ore 11 dall'Ill.mo Mons. Can. Dott. Eugenio Fantaccini, Vicario Generale della nostra Diocesi: assistevano a questa Messa, in luogo distinto, i Rev.mi Parroci della città. I buoni e bravi seminaristi di Prato vollero portare anche a questa Messa l'apprezzato contributo della loro opera, cantando con accompagnamento di harmonium, una Messa in canto gregoriano che piacque a tutti.

Per la sera era nel programma l'intervento dell'Eminentissimo Card. Carlo Salotti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti.

Dai giornali la *Nazione*, l'*Avvenire d'Italia*, il *Telegrafo*, riproduciamo: «Verso le ore 18,30 in Piazza Costanzo Ciano, si trovava una folla numerosa in attesa di porgere al Principe della Chiesa il suo devoto saluto.

«Intanto, sotto la prima pensilina della stazione, si erano adunate tutte le Autorità locali con a capo il Podestà.

«Alle ore 18,30 precise il treno è in stazione, e l'alta figura di S. Em. il Card. Salotti appare nel penultimo vagone, incontro al quale si recano tutte le Autorità ed ossequiano il Porporato.

S. Em. è accompagnato da un segretario particolare e da un addetto.

Il Cardinale si trattiene affabilmente con il Podestà con il Vescovo e con le altre Autorità, e quindi per il sottopassaggio si avvia verso l'uscita, seguito dalle altre personalità.

Appena il Porporato discende nel salone d'aspetto si sente un lungo applauso che si rinnova ancora più entusiastico, quando il Cardinale appare sulla porta, in un trionfo di sole. Il Card. Salotti ringrazia con cenni del capo; quindi prende posto su una automobile scoperta, e con il Podestà, attraverso le vie cittadine, alcune delle quali sono gremite di popolo plaudente, si reca in Piazza del Duomo al palazzo dell'Episcopio nel cui ingresso sono ad attenderlo gli alunni del Seminario Vescovile con il loro Rettore e diversi sacerdoti.

L'illustre Porporato si trattiene cordialmente con i seminaristi; quindi sale nel salone trattenendosi ancora con le Autorità, alle quali ricorda la prima visita e ricorda sopratutto Cesare Guasti, l'illustre scrittore pratese.

Dopo alcuni minuti le Autorità prendono congedo da Sua Eminenza che, seguito dal Vescovo e dal Vicario Generale della Diocesi, entra nell'appartamento a lui destinato, mentre ancora fuori sosta una grande folla che lo ha acclamato allorchè ha fatto il suo ingresso nell'Episcopio.

L'ingresso del Cardinale nella Basilica.

Alle ore 21 faceva il solenne ingresso nella nuova Basilica delle Carceri, sempre accompagnato dal Presule diocesano e dal Podestà e seguito da altri autorevoli cittadini.

La Chiesa era gremita di popolo: l'applauso che aveva salutato il Cardinale fuori sulla piazza si ripete nella Chiesa.

Mentre il Porporato e Mons. Vescovo sostavano in preghiera davanti all'altare della Madonna, nel tempio splendidamente illuminato, la Corale «Giuseppe Verdi» cantava egregiamente il *Panis Angelicus* del Maestro Casciolini (sec. XV), dopo il quale il Rev.do Arciprete Sac. Franchi saliva in pergamo e pronunciava le seguenti parole di saluto a S. Eminenza in nome dell'intera cittadinanza.

«EMINENZA,

«I festeggiamenti per l'elevazione di questo Tempio a Basilica Minore hanno ottenuto il loro più ambito coronamento dalla presenza Vostra, Eminentissimo Principe. — Come figli di questa terra che vanta tra le sue tradizioni più belle il culto fervido e figliale alla Madonna, Ve ne rendiamo grazie sincere e devote; e nel ringraziamento che ora Vi esprimiamo, è il cuore della popolazione, con a capo le Autorità tutte, che accolgono questa vostra seconda visita con senso inesprimibile di gratitudine.

«Ieri un Figlio illustre della nostra terra, un Concittadino benemerito della Chiesa e dell'Italia, riceveva da Voi un contributo autorevolissimo alla sua glorificazione. Oggi ritornate in mezzo a noi con novello atto di benevolenza e nella Vostra Persona noi veneriamo la Porpora romana illustrata da un nobile intelletto, da un cuore pieno di infaticato zelo per le glorie della Chiesa, e dell'autorità di cui siete ben degno, di Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Ma veneriamo altresì profondamente, l'Inviato eletto del Sommo Pontefice Pio XII, venuto tra noi a testimoniare la Sovrana benignità con la quale il Vicario di Cristo si è degnato di elevare questo Tempio mariano alla dignità di Basilica Minore.

«Il ringraziamento dunque che abbiamo sentito il dovere di esprimere a Vostra Eminenza, lo umiliamo in questo momento alla Augusta Paternità di Pio XII e supplichiamo Voi, Eminentissimo Principe, quando abbiate l'opportunità, di rendervi interprete ai piedi del S. Padre di questi nostri figliali sentimenti.

«EMINENZA,

«Il Tempio mirabile tracciato dal genio del Sangallo, che onora l'arte nostra della Rinascenza, ma anche l'anima di un popolo che con mirabile compattezza lo volle eretto, come con alta e fervida eloquenza dimostrò ieri sera il nostro illustre concittadino Giovanni Bertini, dinanzi ad una folla di uditori: il Tempio che circonda questa Sacra Immagine di un sorriso perenne di grazia e di venustà, e tutti ci avvolge in un palpito di commozione, e in alto ne trasporta lo spirito, verso le vette del soprannaturale: questo tempio della Madonna Vi accoglie o Eminentissimo Principe, e si onora della Vostra presenza.

«La Vostra benedizione ci è di conforto e di premio; direi anche di più: ci è di auspicio grande perchè un giorno (speriamo non lontano) l'opera magnifica dei nostri padri riceva il suo compimento anche all'esterno, con la rivestitura marmorea della facciata principale della nostra Basilica.

Quel giorno Prato segnerà una nuova pagina di gloria nella sua storia religiosa, e Voi, Eminenza Reverendissima, ritornerete - ne abbiamo piena fiducia - in mezzo a noi, con la Vostra alta autorità e con quella stessa benevolenza con la quale ora avete voluto corrispondere all'invito nostro e di tutta la cittadinanza pratese.

L'orazione di Sua Eminenza.

Quindi sale sul pulpito Sua Eminenza e inizia il discorso col dire che se vi è qualcuno lieto della circostanza, oltre al «carissimo» Arciprete di questa Chiesa, è proprio Lui, anche per la calda accoglienza tributatagli, e così prosegue:

Vi sono grato, o pratesi, per il grande affetto che io porto a questa vostra città, alla quale torno dopo tre anni. Il mio pensiero ora va indietro, al 1936, quando venni a visitare per la prima volta la vostra e nostra cara Prato. Mi pare ancora di avere a me dinnanzi quelle feste, quelle belle ed indimenticabili giornate, quando fui accolto con tanta simpatia, che manifestò l'animo vostro gentile. Ricordo quei giorni, ripeto indimenticabili, quando commemorai la grande, eccelsa, cara figura di colui che è stato uno dei più grandi cittadini della città di Prato. Voglio dire di Cesare Guasti, uomo che col valore della sua arte e della sua intelligenza, con l'intensità della sua fede, uomo che ha lasciato una pagina che non potrà mai essere cancellata dalla cultura, dalla storia, dalla civiltà e anche, vogliamo sperare, dalla storia della Chiesa. Ricordo quelle spledide giornate, non soltanto, ma lo spettacolo di pietà offertomi dal popolo di Prato, pietà che è il deposito della sua fede profondamente cristiana.

« Ricordo - continua il Cardinale con squisita gentilezza e con la sua facile, scorrevole, eloquente parola e con il suo gesto spontaneo sembra proprio rivivere e far rivivere quei magnifici primi di maggio del '36 che pure i pratesi mai si dimenticheranno come sempre ricorderanno le manifestazioni di oggi - quando andai a visitare le vostre grandiose e numerose industrie, che stanno a testimoniare l'operosità della vostra gente. Quei giorni mi sono cari nel cuore. Quella bella sera del mese di Maria, quando il sole tramontava rosso dietro le vostre case, illuminando quell'insigne monumento che è il pergamo di Donatello all'esterno della vostra Cattedrale e portammo nelle mani quel Cingolo che per voi è il simbolo più caro ed eloquente.

« Momenti belli, solenni, che non possono fuggire dalla memoria. Mi rammento altresì che venni a visitare anche questa Chiesa e, come ora, era piena di popolo che mi salutava. Ricordo che alla mattina, dopo essere sceso a pregare nel fondo del carcere e dinanzi alla miracolosa Immagine, tornai a parlare al popolo di Prato. In quella mattina non avrei mai pensato che dopo tre anni sarei ritornato in questa occasione solenne, in cui si eleva a dignità di Basilica questa Chiesa alla stregua dei monumenti più insigni della cristianità, pieni di reliquie di Santi e di Martiri, immolatisi per la libertà della Fede, quella libertà e quella fede che nessuna forza al mondo può interrompere e può spezzare!

Indi riprende: « Fui a chiedere a Pio XI di santa memoria, che questa vostra Chiesa fosse elevata a sì alta dignità proprio otto giorni prima che Egli morisse, morte che come tutti sanno avvenne il 10 febbraio. Fu quindi il 3 febbraio che venni ricevuto in privata udienza dal Sommo Pontefice. Egli era sereno, come serena fu la sua morte, come sereni muoiono i santi. E quando mi chiese se vi erano le condizioni perchè il tempio di S. Maria delle Carceri potesse divenire Basilica, gli risposi: « Sì, Santo Padre, e poi - gli dissi - vi sono delle cose speciali: io sono stato a pregare in quella Chiesa ». E il Papa mi interruppe senz' altro: « Se ci siete stato Voi, non c'è dubbio, si concede ». « Ma Padre Santo io temo che l'Arciprete di quella Chiesa fra qualche tempo, forse fra qualche giorno venga a Roma e chieda che vada a Prato per i solenni festeggiamenti che si terranno ». « Voi andate e Vi mando volentieri » mi rispose Pio XI, e pertanto ecco che ringrazio la cittadinanza di Prato perchè ci sono venuto volentieri. E in quest'ora mi sovvengono le parole che S. Bernardo dice parlando della Vergine: « *Laudamus Virginitatem, humilitatem miramur, sed misericordia miseris sapit dulcius, misericordiam amplectimur carius, recordamur saepius, crebius invocamus* ».

E la Vergine benedetta di cui oggi si magnifica la materna sollecitudine, tanto che la vogliamo madre nostra, che il popolo da secoli la implora Madre di Misericordia, come la implorava S. Bernardo, trova la sua più bella composizione in quel dipinto.

Quando in questi giorni il vostro Arciprete mi ha inviato il libro contenente la storia della miracolosa Manifestazione, io mi sono detto che proprio in quell' Immagine era dipinta l'espressione della più significativa, profonda predilezione e misericordia di Maria verso la vostra città di Prato. Infatti, questo è il segno, ciò stanno ad indicare la destra rivolta al cuore e gli occhi della Madonna in atteggiamento di grande pietà. Il cuore, la parte migliore di noi; gli occhi la parte più espressiva. Ebbene la Vergine così composta pare che voglia dire, significare: « Qui è tutto il mio amore, il mio affetto verso questo popolo ». E i suoi occhi sembra che vogliano manifestare, con quel loro sguardo triste, immensa pietà per il popolo di Prato, per le genti di allora.

E S. Eminenza Salotti afferma: « Signori, io non sono un artista, ma sento il gusto dell'arte. Noi italiani e più specialmente voi toscani avete il gusto dell'arte: ne parlano le vostre Chiese meravigliose, splendide. Ebbene noi romani, pur non essendo io tale di nascita, sibbene solo di adozione, diciamo che guardando la vostra sacra Pittura viene di pensare che parla come non parla tanta pittura contemporanea; parla come pochi sanno parlare nel « 900 «. Nel *novecento* manca, ecco, la sublimità dell'ispirazione, non venendo l'ispirazione dalla materia, dal basso, dove la cercano i materialisti e i nudisti, ma dall'alto, dove appunto, da Giotto a Brunelleschi a tanti altri, uomini di genio elevato, hanno attinto.

Arte ispirata.

« E il nostro è un dipinto, confermo, che parla allo spirito; pare che voglia dire ancora una volta che quella Vergine tiene gli occhi su di voi, perchè sa che vi ha figli.

Qui l'Eminente oratore, con parole elevate rievoca brevemente, ma con somma esattezza e conoscenza, la storia della miracolosa apparizione della Madonna delle Carceri al piccolo Jacopo d'Antonio de' Balcari nel lontano 6 Luglio 1484. Questi miracoli agli scettici del nostro tempo non piacciono. Lo spirito del tempo nostro è difficile, non comprende quelle che erano le sovrannaturali apparizioni della Vergine; non sa elevarsi alla grazia, perchè non ha il coraggio di viverla. Ma, signori, ricordatevi che questo richiamo al superiore non si riesce a distruggerlo, si afferma in noi, e anche quando lo vorremmo soffocare non lo possiamo, chè salirà sempre con un grido profondo e potente. Ebbene queste apparizioni della Vergine Madre da noi venerata sono la prova più eloquente che Ella intendeva benedire il suo popolo.

« Voi avete appreso che Pio XII ha proclamato S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena patroni d'Italia. Ebbene, questi due Santi sono la testimonianza più chiara delle apparizioni di cui dicevamo. Cristo stesso è apparso a S. Francesco e con le sue stigmate gli ha dato i suoi infiniti dolori, e lo stesso fu per S. Caterina da Siena, che volle essere la sposa di Gesù, ebbe le sue cicatrici, le sue piaghe e più volte le apparve.

« Ma l'apparizione della vostra Vergine - continua il Card. Salotti - ormai è dimostrata storicamente. Un bambino non mentisce, perchè ha l'anima pura; questo bambino non ha veduto soltanto una volta, ma più volte: questo bambino non si è contraddetto, non si è smentito. Noi la prova l'abbiamo altresì dal popolo che accorse tutte le volte che vide qualcosa in quel Volto che non era naturale, e ha veduto ed ha preso parte alle straordinarie manifestazioni. E poi vi sono state delle inchieste sia da parte delle autorità civili, che da parte delle autorità ecclesiastiche. Eh sì, giacchè la Chiesa è maestra ed esempio, procedendo in queste cose con savia prudenza. Essa non ha bisogno di altri miracoli, di altre apparizioni per dimostrare, e tanto meno, riaffermare la sua divina dottrina e missione. In tal senso procedevano anche Sisto IV e Innocenzo VIII, sotto i cui pontificati, si verificarono questi prodigi.

Perchè pianse la Vergine!

Senonchè io trovo nelle lacrime vere e nel colore sanguigno assunto dalla Madonna delle Carceri, in tutto questo, dicevo, vedo l'immenso amore di Maria per Prato. Perchè pianse la Vergine? perchè sudori sanguigni solcarono il Suo volto? Perchè Ella pensava ai grandi mali che allora funestavano la povera umanità, perchè Ella intravedeva che sotto l'orpello del Rinascimento, che pure sapeva produrre cose stupende come questo gioiello di tempio, era il fango, la putredine e purtroppo non ne andavano immuni neppure le alte gerarchie.

E la vergine pianse! Era il tempo delle guerre, di Carlo V e di Francesco I, dell'oppressione straniera per la nostra dilettissima Patria. Le porte d'Italia erano aperte ai suoi nemici; essa sentiva il giogo impostole dall'oppressore. E poi da un anno era nato Martin Lutero, che tante disgraziate eresie, tante brecce avrebbe fatte nella cristianità, tante offese doveva rivolgere a Maria! e la vergine piangeva dinanzi a tanto spettacolo di desolazione e confusione. Piangeva, pensando alla servitù in cui si trovava la nostra amata terra; pensava che pochi anni dopo la città di Prato sarebbe stata percorsa da fiumi di sangue innocente, le sue donne rapinate, circa 4000 cittadini uccisi. Voglio dire il « Sacco di Prato », opinato dalla barbarie spagnola, quella barbarie che ieri spingeva in orribile, selvaggio eccidio, fratelli contro fratelli, perchè non voleva il trionfo della civiltà, barbarie che anche oggi è stata battuta e vinta col sacrificio di sangue versato in comune dall'Italia e dalla Spagna sana. E anche ora, mentre è sempre vivo e palpitante il ricordo dei 500 mila soldati immolatisi per far trionfare il tricolore sulle Alpi, si versano tante lacrime e tanto sangue in eccidi e guerre. Sia il sudore sanguigno della nostra Madonna a portare la pace all'umanità, a far comprendere alle genti di ogni lingua e nazione che sono state create da Dio perchè si possano intendere ed amare! ».

L'Eminentissimo passa a illustrare le grazie particolari e i miracoli operati, pel tramite di Maria a favore dei pratesi, fra i quali il più significativo quello di aver preservato Prato dall'eresia giansenista quando questa imperversava, portata da un Vescovo disgraziato, fra il clero e nel popolo della consorella diocesi pistoiese. « Narrano le cronache che si volevano spezzare perfino gli altari delle nostre chiese, ma Maria seppe proteggere i vostri padri, che vi si opposero. Ciò lo si deve giustamente alla protezione della Madre celeste, che stese il suo

manto sulla vostra terra ». E continua a dire della grande venerazione che sempre si è avuta per la Madonna delle Carceri, fino al grande Pontefice Gregorio XVI che ne decretò l'incoronazione, fino allo stesso Pio XII felicemente regnante, che ha permesso, anzi voluto, che alle odierne cerimonie prendesse parte un Principe della Chiesa.

E dopo aver domandato alla folla presente se amava Maria, S. Em. Salotti terminava mettendo non solo Prato, ma l'umanità tutta, — in quest'epoca in cui gli orizzonti si fanno sempre più scuri — sotto l'usbergo della Madre d'Iddio.

Grandi applausi coronarono la fine del magnifico discorso.

Indi la Corale « Verdi » cantava le *Laudi alla Vergine* a 4 voci di Giuseppe Verdi (dall'ultimo canto del « *Paradiso* » di Dante). Dirigeva l'egregio, bravo M.o Danilo Zannoni.

In ultimo veniva celebrata una funzione religiosa in onore della Madonna.

Il Cardinale ha voluto conoscere il M.o Zannoni e dopo avergli chiesto notizie sulla Corale da lui diretta si è vivamente compiaciuto per la bella esecuzione. Fuori intanto una folla enorme attendeva Sua Eminenza, ed alla sua uscita un applauso lunghissimo lo ha salutato.

Il Cardinale, accompagnato sempre dal Podestà, dal Vescovo e dal Vicario Generale, è rientrato quindi all'Episcopio fra le più vive acclamazioni della folla.

La giornata di domenica

Giornata laboriosa per l'Em. Cardinale Salotti. Alle ore 7 ha celebrato nella nuova Basilica la Messa della Comunione Generale e una vera folla di fedeli ha ricevuto il Pane Eucaristico. Dopo la Messa era costretto ad affacciarsi al balcone della Canonica per salutare la moltitudine che lo applaudiva entusiasticamente.

Alle ore 10, presenti l'on. Podestà e le altre autorità cittadine, Sua Eminenza assisteva solennemente alla Messa Pontificale di S. E. Mons. Vescovo. Al seguito del Cardinale erano il suo Segretario Mons. Salvatore Indelicati e il Gentiluomo di Corte. Dopo il Vangelo Sua Eminenza saliva il pergamo e pronunziava una dotta e fervida omelia, dimostrando, attraverso la storia di venti secoli, come la Madonna sia stata, per la Chiesa e per l'Italia, apportatrice di grandezza, di gloria e di vittoria contro i nemici della fede e della civiltà italiana.

Concludendo l'Em. Oratore scioglieva un inno alla Madonna, invocandola, tra le ansie e le incertezze del momento presente, come la suprema salvatrice della nostra civiltà e della pace dei popoli.

Il Dopolavoro corale « G. Verdi » eseguiva egregiamente la Messa a tre voci virili del M.o Danilo Zannoni con accompagnamento del quartetto a corda del Sindacato Orchestrale Fascista.

Il ricevimento in Municipio

Nel pomeriggio, alle 18,30, si svolgeva nel Salone Comunale il solenne ricevimento offerto con squisita gentilezza dall'on. Podestà Ing. Plutarco Bardazzi all'illustre ospite. Erano presenti autorità e numerosi invitati.

Prendeva primo la parola l'on. Podestà, indirizzando all'Em.mo Porporato il saluto grato della cittadinanza di questa cittadinanza - aggiungeva - che conosce i duri sacrifici del lavoro e le lotte e le ansie d'uno sviluppo industriale sempre crescente, ma che sa altresì elevarsi alle più alte idealità dello spirito e affermare, come sempre ha affermato nei secoli gloriosi della sua storia, la fede e il sentimento religioso.

Alle belle e ispirate parole dell'on. Podestà rispondeva il Cardinale Salotti, ringraziando il Primo Cittadino di Prato e con lui tutta la cittadinanza per l'accoglienze così calde di affetto tributate alla sua persona. Pensando poi come in lui i pratesi intendevano rendere omaggio filiale all'Augusto Vicario di Cristo per l'onore fatto alla città con la designazione a Basilica del Tempio Sangalliano, l'Em.mo Principe si compiaceva della schietta e viva religiosità dei pratesi e del loro tradizionale culto alla Madonna. Invocava su tutti le divine benedizioni come auspicio di un avvenire sempre più prosperoso per le fortune della città e di tutta la patria.

L'Em.mo Porporato veniva fatto segno a calorose dimostrazioni di plauso da parte dell'uditorio.

La cerimonia in Chiesa

La giornata così laboriosa, come si è detto, per l'Em.mo Cardinale Salotti, si concludeva ai piedi della Madonna. Nella Basilica di S. Maria delle Carceri veniva officiata da S. Eminenza una devota funzione, terminata con la Benedizione Eucaristica.

Al termine di questa funzione l'Emin. Cardinale era costretto a presentarsi ancora una volta al popolo che gremiva la vasta piazza prospiciente la Chiesa. Fra unanimi applausi il Porporato doveva anche questa volta rivolgere la sua parola al pubblico, al quale rinnovò la santa benedizione.

La folla fu presa da tale entusiasmo, che si rese difficile la partenza dell'automobile, poichè tutti volevano baciare il s. anello dell'Emin.mo Porporato.

La sacra Immagine di Maria rimase scoperta alla venerazione del pubblico fino alle ore 23; la Chiesa fu sempre affollata di fedeli, ed a fatica si dovettero allontanare, poichè sembrava che nessuno sapesse distaccarsi da quel lembo di Paradiso.

Anche con questo mezzo desideriamo che vada il nostro più vivo ringraziamento all'Eminentissimo Porporato, che colla sua presenza ha reso tanto solenni le nostre feste; all'Eccellentissimo nostro amato Vescovo che ci ha procurato queste belle magnifiche feste; all'Ill.mo sig. Podestà che ci ha tanto validamente coadiuvati perchè Prato non smentisse se stessa nella cordialità dell'accoglienza, ed a tutti coloro che ci hanno aiutati colle loro offerte, o colle loro preghiere.

Edito dal Comitato per la Basilica di Santa Maria delle Carceri
(Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica)

Stab. Lito-Tipografico G. BECHI & C. — Prato - Via de' Sei